

UNA DISCESA AL POZZO ANACLETO (MONTI CORNICOLANI, POGGIO CESI)

ANTONIO MANCINI

Parole chiave: M. Cornicolani, Carsismo, Dorsale Tiberina, Paleocarsismo.

RIASSUNTO

Viene reso noto il risultato di un'escursione al Pozzo di Anacleto effettuata dal Gruppo Speleologico Guidonia Montecelio in data 24 settembre 2002, domenica.

La visita aveva principalmente come scopo la descrizione della cavità, la quale è molto interessante per la comprensione di alcune dinamiche connesse con la tettonica dei M. Cornicolani. Si è cercato di rappresentare i risultati più significativi rilevati durante il tragitto di discesa e risalita. Lo scopo principale è quello di attestare alcune situazioni non ancora completamente chiarite. Questa semplice descrizione sommaria non mira soltanto all'apertura di nuovi quesiti, ma si pone come obiettivo una risposta ad alcune lacune sui fenomeni speleologici rilevati sulla zona, connessi con la Geomorfologia dell'area; Geologia e Tettonica; Fenomeni carsici, genesi (impostazione delle fratture principali).

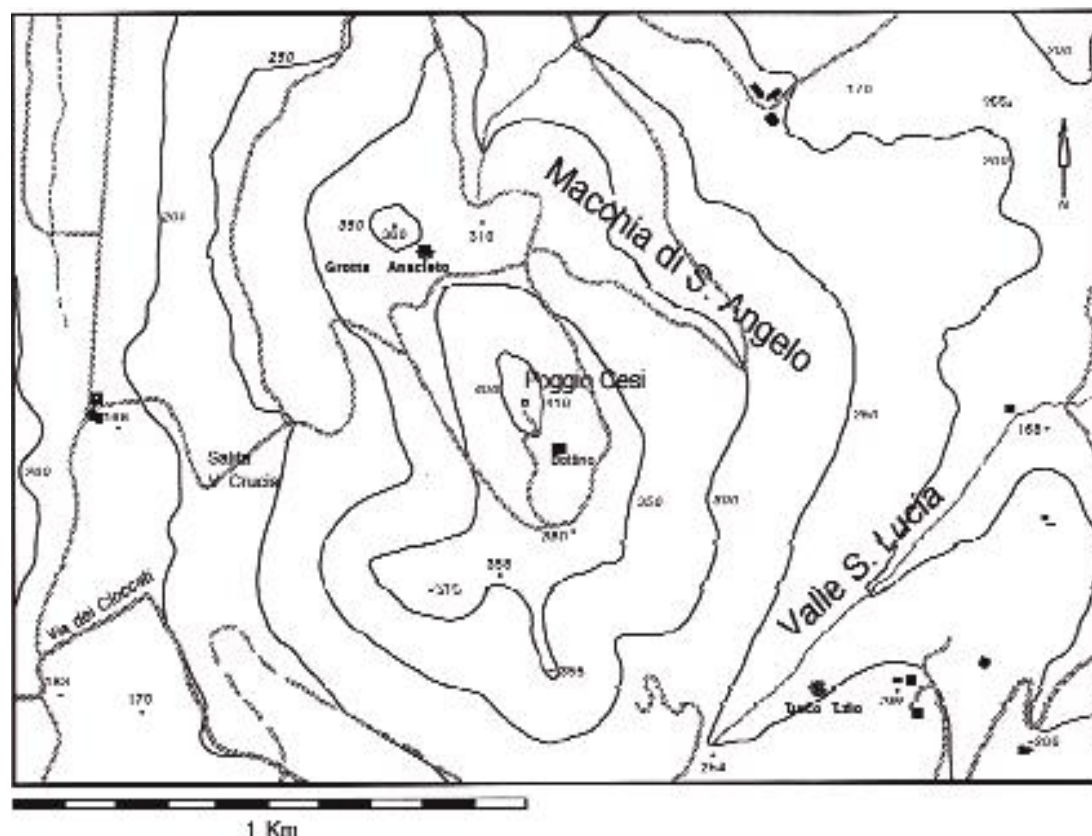
INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO GEOGRAFICO GENERALE

I Monti Cornicolani sono rappresentati da quattro rilievi principali non molto elevati. Risultano ubicati all'estremità SW della Sabina, nelle immediate vicinanze di Roma, distandovi in linea d'aria circa 20 km in direzione ENE, quasi ai piedi del Massiccio Lucretile (M. Gennaro). La sagoma dei quattro rilievi principali, per chi li osserva

da Roma, è inconfondibile ed alquanto caratteristica, il motivo di spicco nella Campagna Romana è costituito dalla loro forma a "pizzo", definita dagli antichi abitanti "Corniculum", cioè a forma di corno.

Le sommità principali sono quattro; le sommità di due colline sono occupate dagli insediamenti abitativi di S. Angelo Romano, situato a circa 400 metri s.l.m., e da Montecelio situato a circa 389 metri s.l.m.

L'abitato di Montecelio è sviluppato su due colline a



UBICAZIONE DELLA CAVITÀ

Legenda

- Strade principali
- Mulattiere sterrate
- Altre strade
- 100 + Purio quotato
- Grotta
- 200 Quota isopsea

pizzo, dette "La Rocca" e il "S. Michele", distanti tra loro meno di 500 metri in linea d'aria. Il primo colle è alto circa 389 metri s.l.m., precisamente è quello che si trova più spostato a W, mentre il secondo, più spostato verso E è alto circa 370 metri s.l.m.

I due paesi sono separati da un altro colle, posto in posizione centrale denominato "Poggio Cesi", alto circa 413 metri s.l.m. L'origine di questo toponimo è da ricercare nella famiglia dei Cesi, proprietaria del fondo durante il periodo rinascimentale, dimorante nel Castello di S. Angelo Romano. Restando nel contesto della famiglia Cesi, va ricordato che Federico Cesi, naturalista, fu tra i primi fondatori della prima Accademia Scientifica al mondo, l'Accademia dei Lincei.

Inquadramento geologico e geomorfologico

Buona parte di questi rilievi, insieme alla collina di Poggio Cesi, sono costituiti dal Calcere Massiccio del M. Nerone (Marche) Giurassico - Lias Inferiore. Rappresentano dal punto di vista paleogeografico il relitto di un'antica dorsale, denominata "Dorsale Tiberina", interpretabile come linea di separazione tra il Bacino Toscano e quello Umbro Marchigiano. (M. Chiocchini *et alii* - 1975 e M. Manfredini 1979).

La dorsale sotto l'aspetto litologico e petrografico può associarsi geologicamente e strutturalmente in continuità con il M. Soratte. Ad eccezione della Valle del Tevere, in quanto in questa zona sono state riscontrate una serie di discontinuità parallele che interrompono l'andamento regolare degli assi gravimetrici NW-SE. Tali discontinuità suggeriscono l'esistenza di zone di taglio ad andamento N-S a movimento trascorrente (M. Di Filippo, T. Ruspanini, B. Toro 1991/92).

L'antica dorsale, oggi parzialmente sepolta dai depositi Plio/Pleistocenici, durante il periodo pliocenico si estendeva dal M. Soratte fino alla base del M. Lecinone (M. Lucetili).

Durante il periodo pliocenico, i M. Cornicolani costituivano diverse isole e/o isolotti, separate tra loro da bracci di mare non molto profondi, per cui non è raro rinvenire: tracce di antichi solchi di battigia, detriti conchigliari imprigionati e poi cementati, fori di litofagi, ciottoli perforati, linee di balani, ecc. Questo per quanto concerne la situazione costiera. La situazione continentale risentiva molto della presenza litologica del Calcere Massiccio, per cui i fenomeni carsici avevano buone possibilità di sviluppo. La presenza di antiche doline attesterebbe tale ipotesi di lavoro. L'evoluzione paleogeografica di tipo sinsedimentario da cui sono rimasti coinvolti i depositi mesozoici, è stata successivamente complicata dagli effetti orogenetici, che hanno suddiviso in blocchi le primitive strutture. Alcuni blocchi sono stati basculati, altri hanno avuto i motivi plicativi oblitterati. Questo quadro che prende forma non è di facile comprensione; alcune situazioni di abbandono e ripresa di dette attività sono state rinvenute durante la vi-

sita nel Pozzo di Anacleto (relitti di paleocarsismo). Sono state riconosciute nei M. Cornicolani tre sistemi di faglie subverticali con direzione NW-SE, NE-SW e N-S (M. Chiocchini *et alii* - 1979).

Le prime due sono connesse con l'orogenesi appenninica, e suddividono in tre elementi morfologici l'intero gruppo collinare, l'ultima si pone in relazione con la tettonica sinsedimentaria giurassico/cretacica. Nella collina di Poggio Cesi, si pongono in evidenza alcune riprese di tale tettonica, in quanto alcune strutture plicative ad orientamento preferenziale N-S risultano interrotte da faglie appenniniche ed antiappenniniche. Confrontando alcuni dati di sottosuolo rilevati dallo scrivente, durante la discesa è emerso che gli stessi non coincidono con quelli di superficie, per cui risulta possibile che alcuni di questi blocchi possano essere stati anche traslati, oltre che riposizionati.

La situazione descritta, fa sì che la collina di Poggio Cesi presenti una morfologia carsica superficiale alquanto particolare, ricca di doline, fratture e crepacci, da alcuni dei quali fuoriesce aria e da altri no. Esiste la possibilità che internamente alla collina si siano sviluppati attraverso i tempi, sistemi carsici interessanti, non sempre praticabili, che si prestino ad essere censiti e studiati.

Percorso e notizie

Il Pozzo Anacleto, riferimento catastale LA 1176, (detto anche Sventatoio II di Poggio Cesi) è stato scoperto da due speleologi del Gruppo Speleologico del CAI di Roma, A. Nini e G. Galeazzi il 22-23 Gennaio 1994 e rinvenuto ed esplorato dopo disostruzione. Venne intitolato Pozzo Anacleto in memoria del Sig. Anacleto Gianni, proprietario della tenuta agricola Gianni di Poggio Cesi, per le preziose informazioni fornite in merito alla grotta e la gentile concessione alla sua esplorazione.

Per la visita è obbligatorio chiedere prima il permesso al fattore o direttamente al proprietario del fondo, in quanto la zona essendo una proprietà privata, è anche recintata.

Prendendo la strada che dalla cemeniteria UNICEM/BUZZI sale in direzione di S. Angelo Romano, si arriva dopo circa 2,5 chilometri ad una curva alquanto singolare: sulla stessa si trovano quasi in contemporanea due bivi; un bivio si trova sulla sinistra, l'altro sulla destra. Prendere quello di destra. dove trovasi un cartello stradale che indica Montecelio (Via dei Cioccati). Proseguire per circa due chilometri; la strada per il primo tratto costeggia sulla sinistra una cava oggi dismessa, utilizzata come "stazzo" per le pecore e sulla destra un fontanile; proseguendo in avanti, la strada serpeggiando scende di quota, arrivando ad una curva stretta a gomito che obbliga a svoltare a destra. Sulla curva si trova una strada poderale sterrata, che si immette e costeggia la tenuta agricola di Gianni di Poggio Cesi. Percorsi circa 500 metri, sulla destra si trova una cabina elettrica e la casa del custode, oggi in stato di abban-

dono. Da questo tratto inizia la strada sterrata in salita che porta alla cima di Poggio Cesi. Il percorso è segnato da piccoli cippi in muratura indicanti la "Via Crucis", e sale serpeggiando fino alla cima. Poco prima della cima, il tratto finale di percorso diviene rettilineo; nella curva in prossimità della stazione VII bisogna abbandonarlo e proseguire per circa 200 metri in direzione del valico.

Poco dopo la stazione VII, salendo, sulla sinistra trovasi una costruzione elettrica, oggi dismessa.

Appena arrivati sul valico, bisogna addentrarsi per circa 50 metri nella vegetazione in direzione NW. L'ingresso non è segnalato; purtroppo a causa degli incendi, alcuni alberi sono caduti, e sono stati ricoperti dai rovi, per cui bisogna avanzare con cautela, specialmente se si portano in spalla e braccia le attrezzature.

Il Pozzo Anacleto litologicamente si apre nella formazione del Calcare Massiccio; il calcare presenta orizzonti con ooidi ed oncoidi, e non risulta fetido alla percussione. L'apertura del pozzo si trova alla quota di 335/340 metri s.l.m. circa, in prossimità di una selletta compresa tra la sommità di Poggio Cesi e l'anticima. Dista dalla cima in linea d'aria circa 300/350 metri, in direzione NW. Dall'ingresso di Pozzo Anacleto, a circa 50 metri, in direzione SSW si apre l'ingresso dello Sventatoio di Poggio Cesi.

L'ingresso può non essere facilmente individuabile, a causa della vegetazione arbustiva che essendo alquanto rigogliosa e predominante su tutta l'area, lo circonda completamente occultandolo alla vista. All'ingresso del pozzo si trova un olivo selvatico, e poco distante una macera di pietre.

Il pozzo si trova quasi in prossimità di un contatto tettonico ortogonale per faglia nel Calcare Massiccio ad orientamento SW-NE; nelle immediate vicinanze è possibile rinvenire piccoli residui di terre rosse cementate, in cui si trovano inglobati piccoli clasti a spigoli vivi (brecce).

Impressioni nella discesa

Durante la discesa nel pozzo, sono stati raccolti dei dati, in parte utilizzati nel presente lavoro; ai dati descrittivi degli ambienti, sono state associate alcune semplici misurazioni; per meglio comprenderne la descrizione, si è pensato di suddividere i diversi ambienti sviluppandone i concetti più salienti seguendo lo schema sotto riportato:

- 1) il camino della discesa;
- 2) il condotto sub-orizzontale;
- 3) la grande sala (crolli, pozzi, stalattiti, stalagmiti, volta e pavimento, prosecuzione) e il condotto di comunicazione (impostazione, concrezionamenti, detriti);
- 4) la saletta di immissione alla strettoia (caratteristiche, pareti, occlusioni per ricementazione, terre rosse concrezionate);
- 5) la discesa verso il pozzo (pavimento e grande penetrazione delle terre rosse, materiali clastici nelle terre rosse, superficie di faglia della discesa del pozzo); le ca-

ratteristiche delle pareti del pozzo (terre rosse e superfici di faglia, stabilità della frana, sviluppo ed impostazione nel pozzo), quota -50 metri circa;

- 6) il rilievo della cavità.

1) L'ingresso del pozzo

Pozzo di ingresso profondo circa 4/5 metri, di forma semicircolare, largo mediamente all'ingresso circa 50 cm, ad andamento non prettamente verticale; le pareti del condotto sono irregolari e ruvide, permettono la discesa o la risalita in opposizione. All'ingresso, quasi in superficie, si trovano delle tracce di un antico concrezionamento rappresentate da bande orizzontali ondulate.

Sulle pareti coesistono depositi terra rossa la cui formazione può essere attribuita ad eventuali trascinati della stessa dalla superficie verso il basso oppure da vecchie aperture laterali oramai occluse. Appare chiaro che detti depositi abbiano subito un debole trasporto in quanto esistono le tracce dei loro antichi colamenti che hanno colorato di rosso alcuni tratti della condotta. Tutta la condotta mostra in alcuni tratti una profonda erosione laterale irregolare, che scendendo verso il basso consente la prosecuzione agevole. A circa metà discesa si apre una piccola condotta impraticabile.

L'andamento irregolare delle superfici ha prodotto dei vari livelli differenziati di erosione: le cause al momento non sono chiare, resta comunque assai interessante che nella condotta si evidenzino le tracce della sua formazione e venuta a giorno.

Alla base della condotta verticale esiste una piccolissima sala a corto sviluppo orizzontale; tale caratteristica morfologica induce a pensare che in passato questa antica strettoia costituiva sicuramente un ingresso secondario. Non è praticabile in quanto risulta ostruita per crollo. Tramite questa saletta è possibile imboccare la condotta sub-orizzontale il cui ingresso si trova sul pavimento terroso, quasi opposto alla strettoia.

2) La condotta sub-orizzontale

L'ingresso della condotta si presenta largo circa intorno al metro, l'altezza della stessa misura mediamente circa 40 cm, la lunghezza stimata è di circa 5 o 6 m, la pendenza è mediamente dell'80-90%.

Per poterla percorrere bisogna essere accorti a tenersi al centro, in quanto è qui che si ha la massima altezza, evitando una piccola protuberanza, che abbassa l'altezza della volta a circa 25 cm. Scendendo in profondità la stessa diviene di poco più larga, però conserva le caratteristiche geometriche iniziali dell'altezza e della pendenza.

La superficie è ricoperta da terra giallastra frammista a detrito, la quale permette una facile discesa per rotolamento, rendendo però difficoltosa la risalita.

Sulle superfici laterali appaiono delle tracce di antichi

concrezionamenti al momento in fase di smantellamento; una traccia evidente (protuberanza) la troviamo nella parte centrale, per cui bisogna superarla con la massima attenzione altrimenti ci si potrebbe incastrare.

La sezione della condotta mostra chiaramente che la stessa ebbe origine da uno scollamento collassato degli strati, in quanto appaiono in alcuni tratti le tracce delle strie della superficie di scorrimento, mascherate da una debole traccia di concrezionamento.

Un'altra origine risiede nel probabile allargamento iniziale per azione combinata del carsismo dissolutivo e della tettonica di distacco (sezione a ventaglio) internamente ad una superficie di interstrato; ma questa ipotesi è da verificare attraverso un esame sedimentologico dei calcari che compongono la volta e la base.

La zona di immissione della condotta è alquanto geometrica, mentre scendendo verso il basso la stessa si innalza e si allarga leggermente a ventaglio, raggiungendo la quota di circa 60 cm.

La superficie del pavimento è cosparsa di relitti erosi di stalagmiti; in questa parte probabilmente ebbero inizio delle fratture nella volta, che consentirono il passaggio delle acque percolanti nella superficie di strato, il fenomeno dello stillicidio ha permesso poi la formazione delle stalattiti/stalagmiti. Sicuramente la fratturazione della volta è stata la risposta ai motivi tettonici differenziati che hanno interessato tutta l'area dei M. Cornicolani.

3) La grande sala

Nella grande sala, appena entrati, ci si rende subito conto che risulta divisibile in due ambienti differenziati. Il primo a sinistra scende regolarmente verso il basso con una pendenza quasi sub-verticale, arrestandosi dopo circa 20 metri per strozzamento. Mentre si scende, prima di arrivare in fondo, sulla destra si trova un cunicolo la cui direzione punta sotto il pavimento della sala. Il fondo è in-

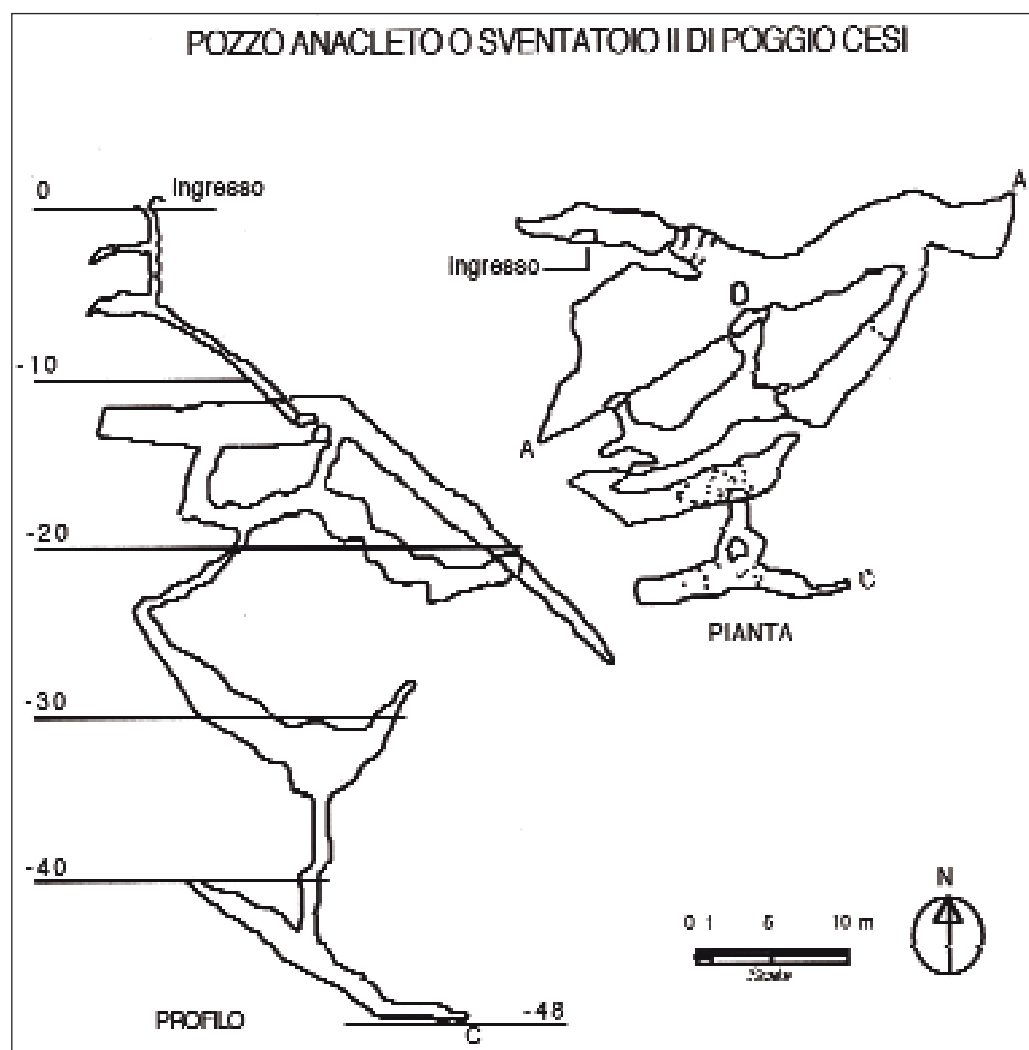
gombro di detrito incoerente e terra, dovrebbe essere esaminato, in quanto dovrebbe essere quello che proviene dall'ingresso.

Il secondo ambiente, quello sulla destra entrando, si pone subito in evidenza per l'aspetto di forma trapezoidale semi regolare della sua pianta. In questo tratto la parete frontale della sala assume andamento regolare.

In questa porzione della sala si trovano i due ingressi che consentono la prosecuzione della grotta. Il primo si trova precisamente quasi all'inizio del primo ambiente, il secondo verso la fine della parete regolare e più lunga.

La volta presenta una sezione schiacciata nel senso di prosecuzione ed è in alcuni punti oggetto di fenomeni di concrezionamento, antichi e giovani, i quali mostrano chiaramente la loro genesi collegata a movimenti di fessurazione o fratturazione della struttura della volta stessa.

Il pavimento mostra tracce di fenomeni di crollo, tutti concentrati ai lati. Sulla superficie delle pareti appare in modo chiaro ed evidente il distacco del blocco della volta, mentre sulle pareti si pongono in evidenza le tracce prodotte dall'attrito di una direttrice di faglia. I dati rilevati al momento sono soltanto quelli della direzione NE-SW; l'inclinazione e l'immersione non è stato possibile rilevarli per la mancanza di strumentazione adeguata.



Nella sala sul lato destro, quasi alle spalle, in direzione della prosecuzione esiste un piccolo pozzo, la cui profondità si aggira intorno ai 7-8 metri, che conduce al livello inferiore; questo tratto non è stato percorso.

Sul lato sinistro, nel senso del percorso di prosecuzione alla base del pavimento si intravede chiaramente un vistoso fenomeno di crollo, i cui elementi sono accatastati gli uni su gli altri in equilibrio non troppo stabile. Malgrado ciò detto percorso consente la progressione ai livelli inferiori.

Un dato interessante ci viene dalla superficie della volta, la quale lungo il lato sinistro, precisamente in prossimità della discesa di immissione della sala, mostra un evidente fenomeno di crollo.

L'ipotesi più attendibile è che il crollo della volta della grande sala, e quello della volta della condotta di ingresso, possano essere stati in qualche modo coinvolti in episodi di tettonica compressiva: la fase iniziale ha subito prodotto il crollo della volta della sala grande; successivamente si è venuto a ridurre il passaggio della condotta di ingresso.

Ipotesi questa avvalorata dalla posizione di un particolare punto della volta posto allo stesso piano della discesa di immissione.

Al momento non sono state rilevate tracce che potrebbero rendere ipotizzabili fenomeni di distacco differenziato e trascorrenze in questo tratto della sala.

L'estremità finale della sala mostra chiari segni di crollo e infiltrazioni di terra rossa, tracce queste di allargamenti o scollamenti delle diaclasi superiori, che potrebbero in qualche modo aver favorito l'intrusione delle terre rosse poste in prossimità dell'ingresso. In parole povere anticamente in quella zona poteva esserci un antico ingresso che aveva relazione con l'attuale pozzo di ingresso.

La prosecuzione ai livelli inferiori avviene attraverso due strettoie sub verticali, la cui superficie non è molto stabile, per cui possono innescarsi dei piccoli fenomeni di cadute di pietre.

4) La seconda sala o saletta

La seconda sala o saletta si trova spostata nella direzione laterale della prima.

Lungo la discesa si trovano tracce di fenomeni di concrezionamento ormai abbandonati, stalattiti e stalagmiti instabili ed un relitto di concrezione a vello ridotto per fenomeni di distacco. Questo relitto, la cui forma è assai interessante, attesta che anticamente nella saletta c'era la possibilità che i concrezionamenti potessero crescere sviluppandosi anche in senso orizzontale.

Al momento questo relitto resta l'unica traccia attestante che nella cavità in epoche passate tali fenomeni dovessero essere molto attivi, ed erano sicuramente legati alle condizioni meteorologiche pluviali del passato, probabilmente connessi con l'ultimo glaciale.

La forma di questa saletta è stretta ed allungata, somi-

glia più ad una frattura allargata che ad una sala vera e propria ma, dato che consente di stare all'impiedi, trovo giusto chiamarla tale.

Una delle estremità permette la comunicazione con la sala superiore, soltanto che l'equilibrio dei massi di crollo ai lati e sul pavimento non è molto stabile. La mancanza del concrezionamento rende assai instabili i detriti, quindi andrebbe percorsa con molta cautela.

La progressione verso i livelli inferiori avviene tramite un cunicolo impostato dentro dei massi di crollo.

Proseguendo si arriva ad una strettoia, le cui pareti sono molto umide, e mostrano chiari segni di attività concrezionale; dalla volta appare qualche traccia di stillicidio.

La strettoia in alto tende a restringersi mentre alla base tende ad allargarsi. Purtroppo essendo presente al centro del pavimento un blocco di calcare concrezionato non in modo omogeneo frammisto a terra rossa cementata, lo stesso costituisce un impedimento alla prosecuzione. Questo concrezionamento è stato abbassato e livellato, ciò ha permesso di proseguire in modo più agevole e spedito.

5) La discesa verso il pozzo

Al termine della strettoia ci si immette in una discesa nella quale appaiono alcune stalagmiti. La superficie non è uniforme, per la presenza sul pavimento di relitti di stalattiti e/o stalagmiti riposizionate e ricementate; talvolta si trovano inglobati anche relitti di antiche brecce.

La discesa è ad andamento sub verticale, l'angolo di riposo del materiale non è costante. La discesa risulta essere lunga oltre una decina di metri circa. Il pavimento in alcuni tratti non è abbastanza cementato per cui non sono infrequenti fenomeni di distacco di materiale.

La volta della discesa al centro non è uniforme, per cui in alcuni tratti bisogna tenersi sui lati. I tratti laterali spiombano in modo troppo evidente, per cui occorre avere l'aiuto di una corda.

La disposizione dei materiali mostra chiaramente che questa era una antica conoide di crollo, impostata dentro una enorme frattura.

Un fenomeno interessante scendendo è rappresentato dalla preponderanza delle terre rosse le quali inglobano dei generosi pezzi di calcare.

La genesi di questo tratto di grotta è alquanto controversa, perché si riscontra una forte corrente d'aria che sale dal basso verso l'alto. Purtroppo al momento non è possibile stabilirne la sua esatta provenienza. Considerata la grande quantità di terra che si trova in questo tratto, è possibile ipotizzare che anticamente questo tratto aveva accesso diretto con la superficie, o facesse parte di una grande dolina di cui è crollato parzialmente un settore esterno.

Appaiono chiaramente all'imbocco del pozzo posto in basso alla conoide le tracce delle strie prodotte dall'attività di una faglia, associate a vistosi fenomeni di fratturazione e ricementazione della roccia. I valori rilevati coincidono in linea di massima con quelli della grande sala.

Proseguendo l'esplorazione verso il basso, il prof. Franco Bufalieri ha realizzato un armo sulla parete per proseguire la discesa verso il fondo della grotta. La discesa è proseguita per circa 10 metri verso il basso; nel tratto finale è stato necessario realizzare un frazionamento di circa 3 metri, in quanto la parete in quel tratto non si presentava perfettamente verticale, ma spiombava al contrario.

Malgrado l'impegno e tutta la buona volontà, purtroppo non abbiamo avuto la possibilità di raggiungere il fondo del crepaccio a causa dell'instabilità degli alti cumuli di terra rossa che stavano dentro il crepaccio. Personalmente ho rinunciato anche alla loro misura, per cui la stima operata è alquanto sommaria; per semplice deduzione l'altezza di questi cumuli è intorno ai 4 o 5 metri.

La quota che abbiamo raggiunto dall'ingresso dovrebbe essere all'incirca di -40 metri.

Una considerazione immediata è stata quella che dall'ultima esplorazione sino ad oggi in quel pozzo si era accumulata tutta quella grande quantità di terra rossa: resta da capire da dove provenga, e perché proprio in quel punto!

Il sig. Attilio Nini, si ricordava che quando venne operata l'esplorazione e realizzato il rilievo della grotta, il fondo del crepaccio si raggiungeva in modo molto più agevole. Per cui si è portati a pensare che tutto quell'intasamento sia avvenuto nel lasso di tempo compreso tra il 23/24 gennaio 1994 e il 24 settembre 2002. Praticamente nel giro di oltre otto anni.

6) Il rilievo di Pozzo Anacleto

Di seguito viene riportato il rilievo del pozzo, avuto grazie alla gentile concessione del Sig. Attilio Nini.

Appare chiaro dalla descrizione che non è stato possibile completare l'esplorazione perché non abbiamo raggiunto la quota finale. Ho avuto modo però di visitare parzialmente il "pozzo finale", mancando chiaramente quella piccola appendice che trovasi sulla sinistra in fondo al pozzo, e gli ambienti alla sua destra. Purtroppo la descrizione termina qui. A mio avviso ritengo che sul fondo della grotta possa essersi impostato qualche possibile ramo di prosecuzione, praticabile o no. Tale deduzione trova sostegno dalla presenza di una discreta corrente d'aria che ho avuto modo di rilevare in prossimità dell'ingresso del pozzo finale e internamente ad esso. Le ipotesi sono tutte da verificare.

CONCLUSIONI

La visita al Pozzo Anacleto e i dati rilevati durante la discesa, offrono nuovi spunti per la comprensione della geologia dei M. Cornicolani; più precisamente aggiungono nuovi dati per una maggiore comprensione del sistema carsico di quest'area del Lazio.

La realizzazione di un modello tridimensionale, di tut-

te le cavità sino ad oggi esplorate, aiuterebbe a realizzare un quadro più omogeneo dell'andamento dei motivi geometrici delle strutture dei M. Cornicolani, in superficie e sotto. Questo semplice studio mira ad inserirsi in un contesto che consentirebbe di abbozzare nuove metodologie per definire l'evoluzione temporale dei fenomeni riscontrati nelle cavità. L'obiettivo prefissato è il contributo per la realizzazione di una ricostruzione speleogenetica e carsica dell'area Cornicolana, comprendendovi anche i terreni più a N della dorsale.

L'estensione di detti criteri apre lo spunto anche all'interpretazione di alcune tipologie di fenomeni geomorfologici.

Colgo l'occasione in questo frangente per annunciare che è stato avviato lo studio delle cavità rinvenute nella Valle di S. Lucia (Montecelio).

Ringraziamenti

Ritengo doveroso ringraziare quanti hanno collaborato con lo scrivente durante la visita al pozzo. In modo particolare il Sig. Attilio Nini, (nostro Presidente) per le notizie fornite in merito alla realizzazione del presente manoscritto, e la concessione del rilievo della cavità.

Il Prof. Franco Bufalieri per i numerosi consigli durante la visita.

BIBLIOGRAFIA

CHIOCCHINI M., MANFREDINI M., MANGANELLI V., NAPPI G., PANNUZI L., TILIA-ZUCCARI A., ZATTINI N. (1975). *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia - Fogli 138 - 144 Terni e Palombara Sabina*. Ministero Industria Commercio Artigianato., Servizio Geologico d'Italia, Spoleto.

CHIOCCHINI M., MANGANELLI V., PANNUZI L. (1979). Ricerche geologiche sul Mesozoico della Sabina (Lazio). II. *I monti Cornicolani*. Bollettino del Servizio Geologico d'Italia, 100, 235-264.

DI FILIPPO M., TORO B. (1982). *Lazio: anomalie di Bouguer e Campo Regionale di I ordine*. Rendiconti della Società Geologica Italiana, 5, 27-28.

DI FILIPPO M., RUSPANDINI T., TORO B. (1991/92). *Evidenze di zone di taglio N-S in Sabina Meridionale*. Studi Geologici Camerti, Volume speciale CROP 11. 67-71.

MANFREDINI M. (1979). *Notices Explicatives de la Carte Tectonique d'Europe - Italie peninsulaire - II Edition*.

MAXIA C. (1941). *Attraverso la Campagna Romana e i Monti Cornicolani, Lucani e Tiburtini*. Pubblicazione Istituto Geologia e Paleontologia. Università di Roma.

Servizio Geologico d'Italia (1970) - Carta Geologica d'Italia. Scala 1:100.000 - Foglio 144 Palombara Sabina.